

IL DRAMMA DI JEAN COCTEAU E LA VERSIONE OPERISTICA DI MARCO TUTINO IN UN UNICO SPETTACOLO PRODOTTO DAL TEATRO STABILE DI TORINO

Il bell'indifferente vive nella musica

Paolo Gallarati

TORINO

Con «Le bel indifférent» (1940) Jean Cocteau rifà se stesso, ritornando sul tema del dialogo a senso unico, già portato ad alta temperatura drammatica nella «Voix humaine» (1930). Ma il testo non ha la stessa presa emotiva. Ecco dunque intervenire la musica a trasformarlo. Ascoltando nella stessa serata prima il pezzo in prosa, poi quello musicato da Marco Tutino, si è visto che cosa la musica può fare in teatro, articolando ciò che è piatto, dando interesse e spessore emotivo a un testo volutamente asciutto, se non arido. La musica agisce sul tempo, e da

questo deriva tutto il resto. La recitazione in prosa procede sempre alla stessa velocità. La musica, invece, precipita o rallenta, segue il ritmo della parola o lo deforma, stira le sillabe nella melodia spiegata, le esalta nel loro ritmo naturale, oppure le rende irriconoscibili, e così via. Il discorso viene in tal modo completamente ricostruito; chi ascolta è trascinato in un'altra dimensione espressiva, dove la precisione razionale della parola si incontra con il flusso emotivo della musica e ora emerge, ora naufraga sotto di esso. Così il teatro musicale giunge alla verità per altre vie: metaforiche, immaginative, allusive.

Marco Tutino ne è perfetta-

mente consapevole. Il suo monologo investe il testo di Cocteau e lo anima in un gioco elastico di tensioni e distensioni, abbandoni e scatti, calma e frenesia, ansia e dolcezza. Il canto fa di tutto: dal precipitato sillabico a piccole oasi di melodia spiegata; i due pianoforti lo incalzano con reattività costante. Il risultato è notevole: «Le bel indifférent» acquista uno spessore emotivo che l'originale non possiede, tanto più che la cantante, Manuela Custer, non è inferiore alla sua collega attrice nel tratteggiare la figura della donna disperata, che si dibatte contro l'indifferenza dell'universo maschile. Unica riserva nei confronti della sua esecuzione: il testo francese si capiva poco.

Peccato: con una dizione perfetta il bel monologo di Tutino ci avrebbe guadagnato. Brava le due pianiste, Simona Tosco e Laura Vattano, che la regia molto asciutta ed incisiva di Davide Livermore ha voluto vestite in sottoveste e a piedi nudi, fraterne compagne della sfortunata protagonista. Grande successo.

